



Appuntamenti Bibliografici

Diretta youtube sul canale di Associazione Nausika



9 DICEMBRE

DALLE 18.00 ALLE 19.00

CON ALESSIO SURIAN (CIRSIM-UNIPD)

10 LIBRI “NON COLONIALI”

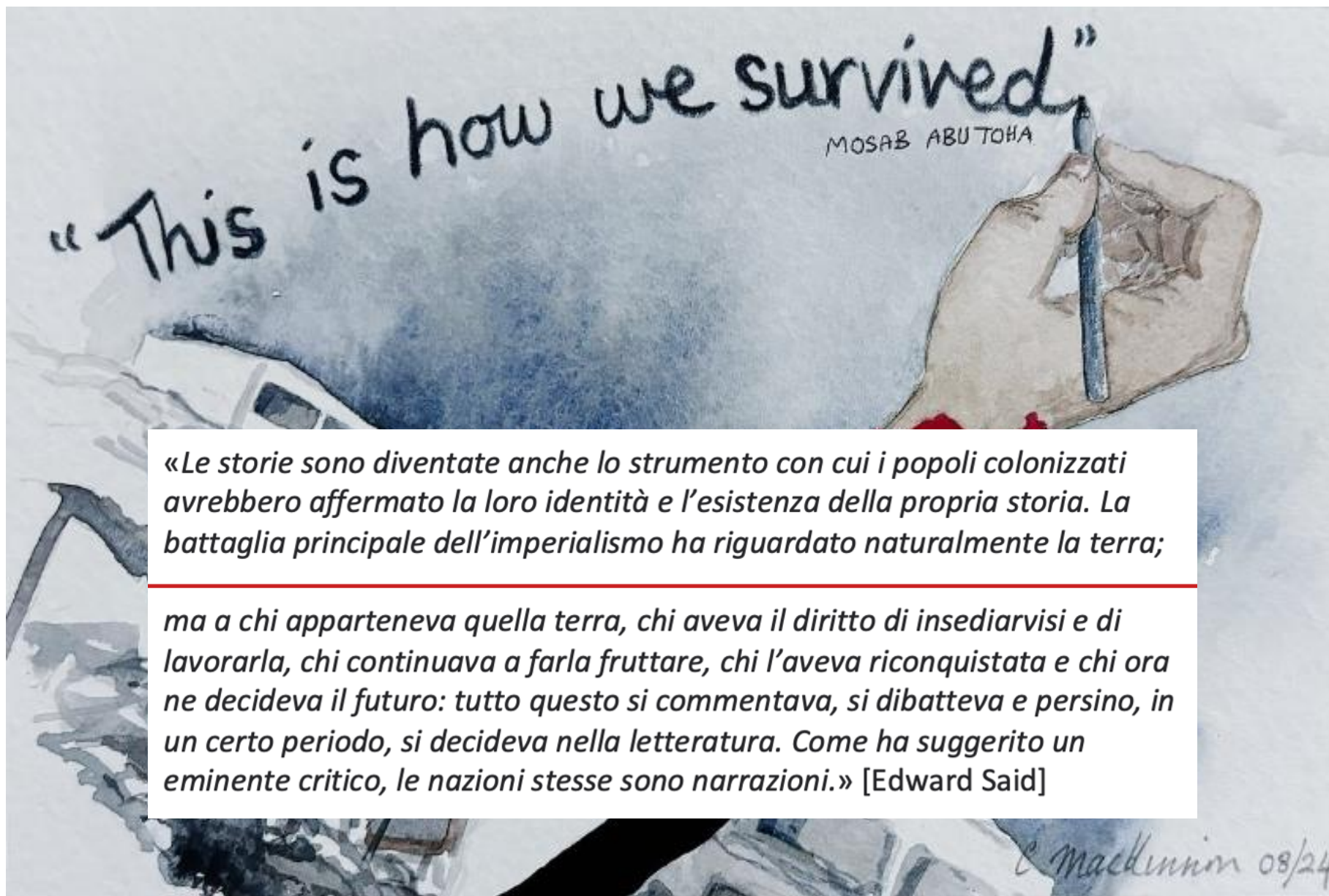


Primarie e Secondarie

Progetto realizzato con il finanziamento del centro per il libro e la lettura







«Le storie sono diventate anche lo strumento con cui i popoli colonizzati avrebbero affermato la loro identità e l'esistenza della propria storia. La battaglia principale dell'imperialismo ha riguardato naturalmente la terra;

ma a chi apparteneva quella terra, chi aveva il diritto di insediarsi e di lavorarla, chi continuava a farla fruttare, chi l'aveva riconquistata e chi ora ne decideva il futuro: tutto questo si commentava, si dibatteva e persino, in un certo periodo, si decideva nella letteratura. Come ha suggerito un eminente critico, le nazioni stesse sono narrazioni.» [Edward Said]

e MacLennan 08/24



*fingendosi assopita,
la piccola di casa
ruba in ogni parola
l'anima ai racconti*

La favolosa storia dei guerrieri dei grandi altopiani riemerge attraverso una bimba etiope che ascolta i loro segreti, diventa donna, si trasferisce in Italia - il paese degli ex occupanti - e diventa solo allora, nella terza fase della sua vita, portatrice consapevole di memoria (P. Rumiz)

- Bekelech siediti — mi ordinò. — Oggi dalla mia bocca uscirà l'ultima storia per le tue orecchie — prese una sedia, l'accosto a sé e mi fece segno di occuparla.

- Dunque, ti ho sempre detto che con la vostra resistenza erano solo scaramucce. Non ti ho detto la verità. (...)

- Signor Antonio — lo chiamai — sentite, ve lo chiedo ancora, un'ultima volta: venite in Etiopia con me. Un breve viaggio. Vi porto a casa mia.

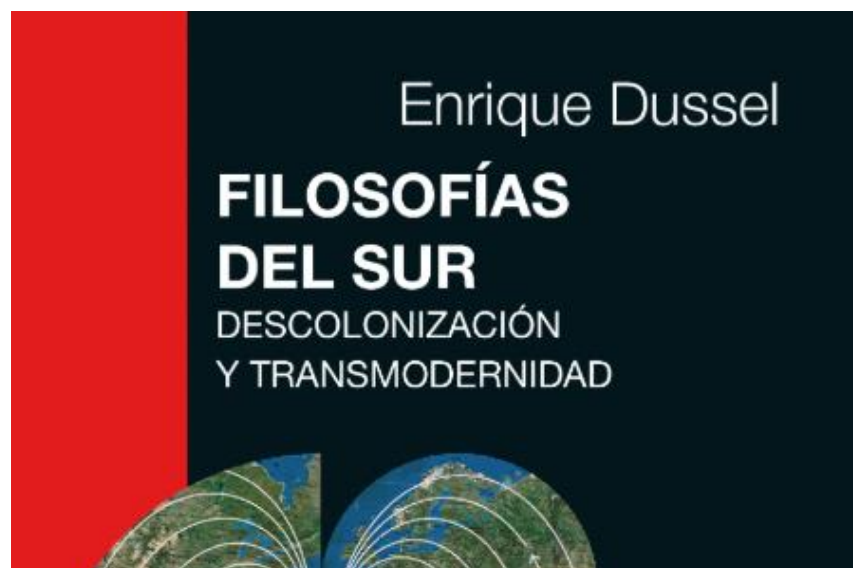
- Bekelech non vengo. Non riuscirei mai a venire.

- E perché? — chiesi con un tono spigoloso.

- Perché non siamo più una vostra colonia?

- No Bekelech. Ti ho mentito anche su questo. Non vengo perché non riuscirei a guardare in faccia nessuno. In tutti questi anni, riflettendo su tante cose, tanti fatti accaduti mentre ero lì, ha iniziato a sorgere in me una grande vergogna. Bekelech, io mi vergogno. Mi vergogno di ciò che il mio paese ha fatto al vostro.

Quijano Obregón, Anibal. – Sociologo peruviano (Yanama 1930 - Lima 2018). Docente di Sociologia presso la Universidad Nacional Mayor de San Marcos di Lima fino al 1995, è stato tra i massimi studiosi del pensiero di J.C. Mariategui. Acutissimo analista dell'universo storico-sociale latinoamericano, di cui



a cura di
Cristiane Landulfo



AFROITALIANƏ

Corso di lingua italiana in prospettiva decoloniale

UNITÀ 01	Afroitaliani - Alimatou Sall 15		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	L'afroitalianità L'identità e 'autoidentificazione La famiglia Lo schwa (ə) e il linguaggio inclusivo	Gli aggettivi per la descrizione personale I verbi all'indicativo presente Il lessico familiare	Biografia Documento di riconoscimento Autoritratto Canzone Enciclopedia

UNITÀ 02	Africa: la madre terra - Elisa Kidané 30		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	La Madre Terra Il continente africano I domini coloniali in Africa Le donne africane	L' avverbi di frequenza Il genere e numero dei sostantivi I verbi all'indicativo presente Le emozioni Il verbo piacere	Biografia Poesia Manuale Voce del dizionario Dialogo Afrodisaporico Conceição Evaristo

UNITÀ 03	Dall'altra parte del mare - Erminia Dell'Oro 54		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	La migrazione I Migranti e i rifugiati Le nazionalità La lingua italiana dei segni – LIS L'abilismo	Gli articoli determinativi Gli aggettivi di nazionalità I verbi all'indicativo presente Il lessico legato al corpo umano	Chat Romanzo Canzone Video

UNITÀ 04	Ladri di denti - Djarah Kan 76		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	L'intersezionalità La bianchezza L'Africa e gli stereotipi L'Italia Meridionale	I nomi degli animali Gli aggettivi dimostrativi I verbi riflessivi I pronomi riflessivi	Intervista Racconto Blog Recensione Cronaca Canzone Dialogo Afrodisaporico Grada Kilomba

UNITÀ 05	Asmara, addio - Erminia Dell'Oro 99		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	L'Africa L'Eritrea e le sue particolarità geografiche e linguistico-culturali La famiglia e la sua diversità Il mondo e la diaspora	Le preposizioni semplici ed articolate I nomi di parentela Il lessico legato alla cucina Il modo imperativo Il lessico legato ai ritmi musicali	Notizia Romanzo Video Ricetta Canzone

UNITÀ 06	Madre Piccola - Ubah Cristina Ali Farah 125		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	La Somalia e la sua pluralità linguistico-culturale La religiosità Omogenitorialità	Il passato prossimo Le religioni I nomi degli animali Dialogo Afrodisaporico bell hooks Mãe Menininha do Gantois	Poesia Popolare Il cordel brasiliano Biografia Convezione Romanzo Dichiarazione Testo di una canzone

UNITÀ 07	La linea del colore e figli dello stesso cielo - Igiaba Scego 149		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	Il colonialismo italiano in Africa Il fascismo italiano L'infanzia Il colorismo Il luogo della parola	Le espressioni per esprimere giudizio Le professioni L'imperfetto I giocattoli I colori Le preposizioni Il futuro semplice	Intervista Romanzo Podcast Canzone Biografia Dialogo Afrodisaporico Djamila Ribeiro

UNITÀ 08	Corpi estranei - Oiza Queens Day Obasyui 174		
	Contenuti Tematici	Contenuti Lessico/Grammaticali	Generi Testuali
	I monumenti d'onore Il colonialismo la colonizzazione e la decolonizzazione I media e il mito del bianco salvatore La nazionalità e l'identità I Corpi	Gli aggettivi Le caratteristiche fisiche Le emozioni Le parole d'odio Il condizionale semplice e composto	Enciclopedia Saggio Canzone Monologo Post Instagram

UNITÀ 09	La mia casa è dove sono - Igiaba Scego 199		
	Contenuti Tematici	Generi Testuali	Dialogo Amerindio
	Il nome e l'identità Le migrazioni Il razzismo	Romanzo Dipinto Lettera Articolo scientifico Tweet	Rafael Xucuru-Kariri

UNITÀ 10	Regina di fiori e di perle - Gabriella Ghermandi 222		
	Contenuti Tematici	Generi Testuali	Dialogo Afrodisaporico
	L'Etiopia Le leggi razziali Il pericolo di una storia unica L'Africa	Intervista Romanzo Cartune Testo giornalistico Decreto Legge Biografia Ricetta	Chimamanda Ngozi Adichie

BELL HOOKS

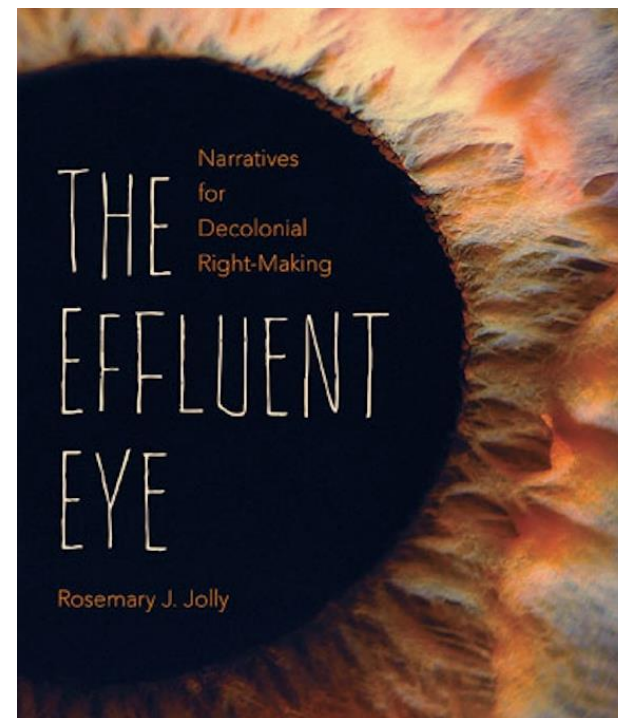
INSEGNARE COMUNITÀ

Una pedagogia
della speranza

Decolonizing Educational Knowledge

International Perspectives
and Contestations

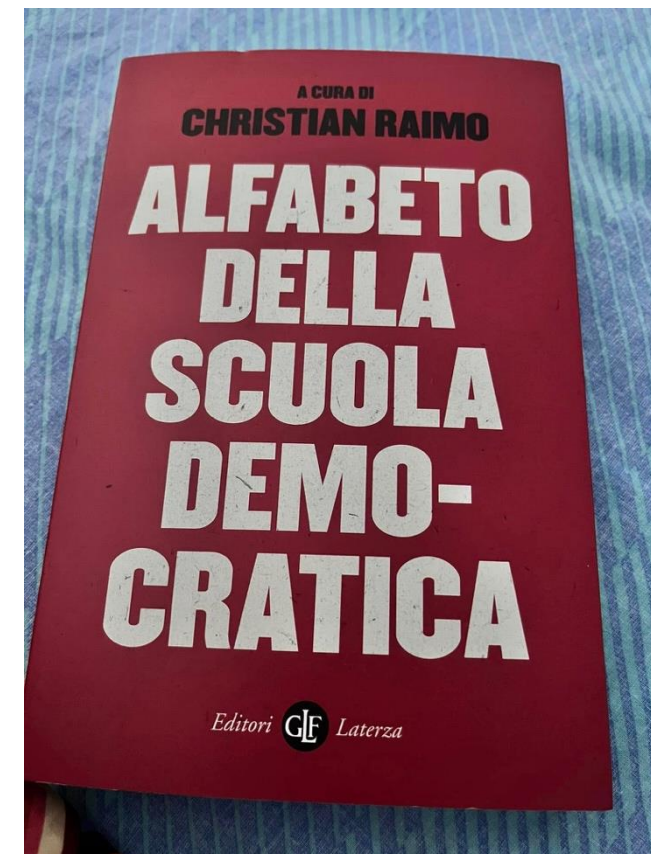
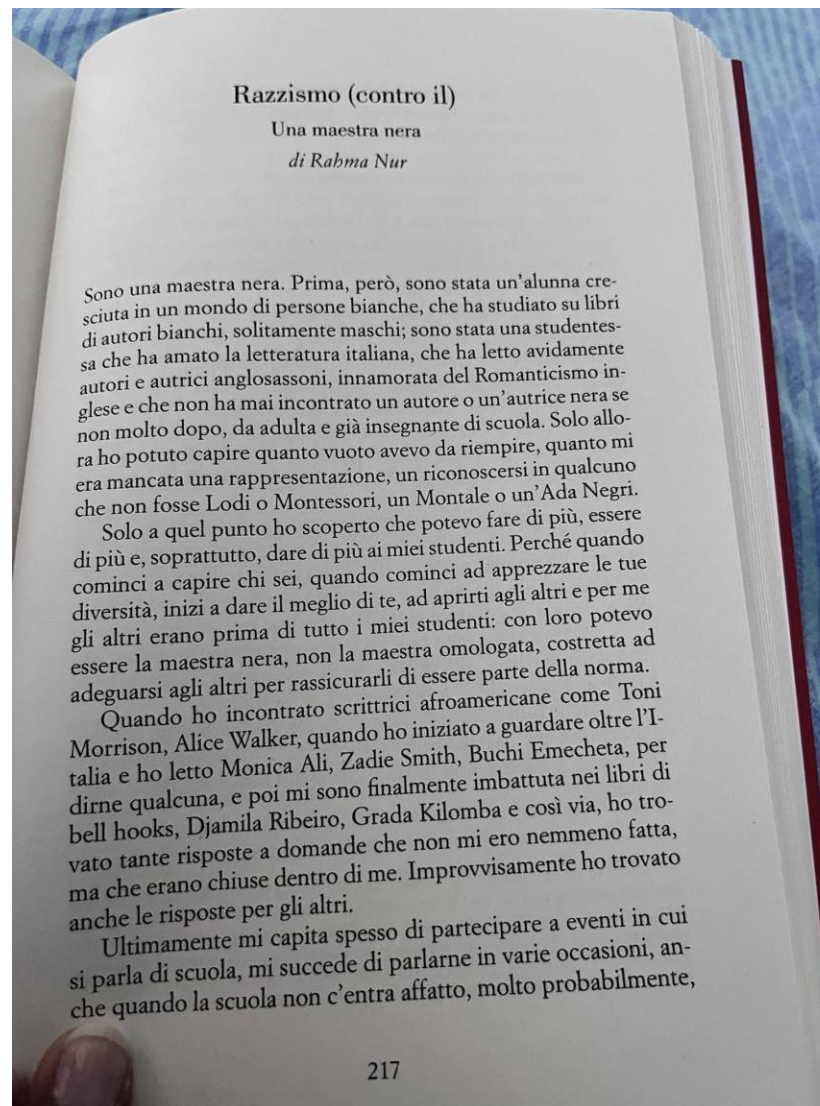
Edited by
Ann E. Lopez · Herveen Singh

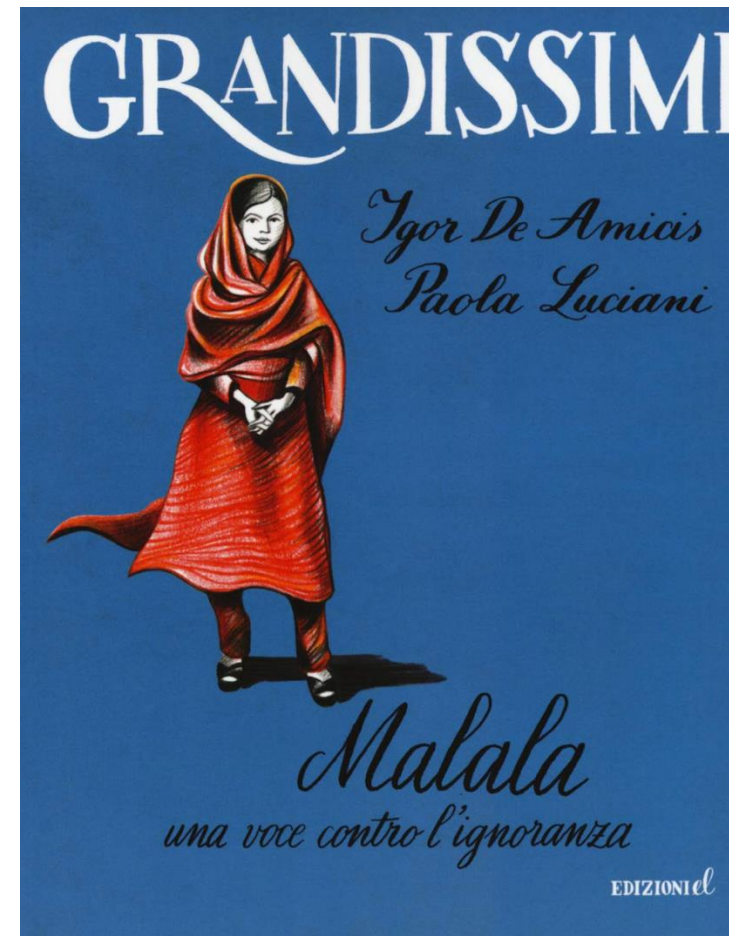
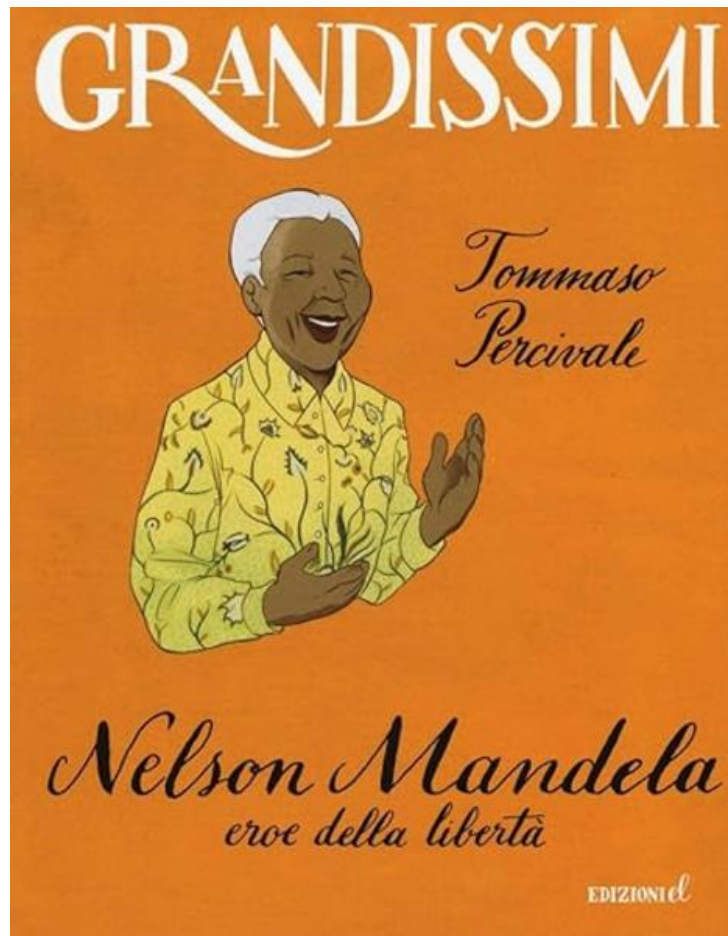
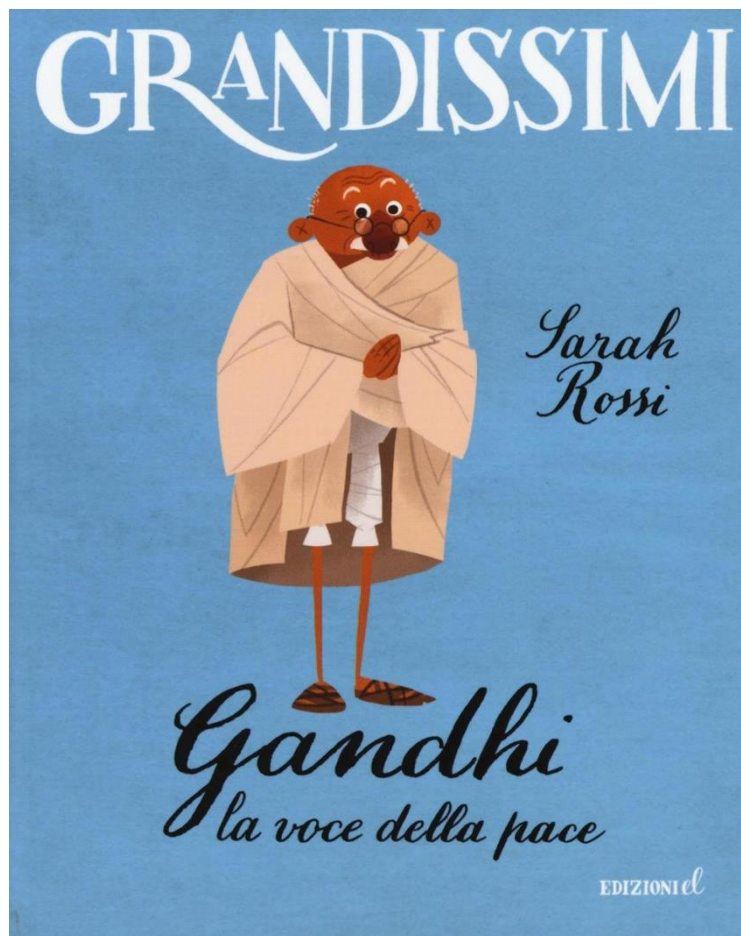




oso melero

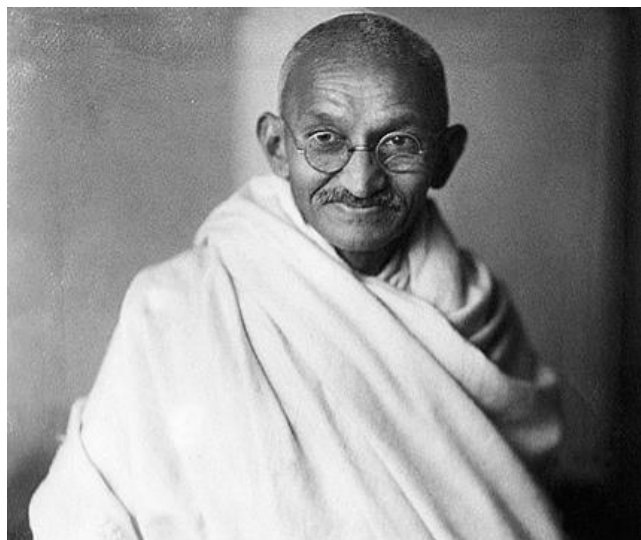


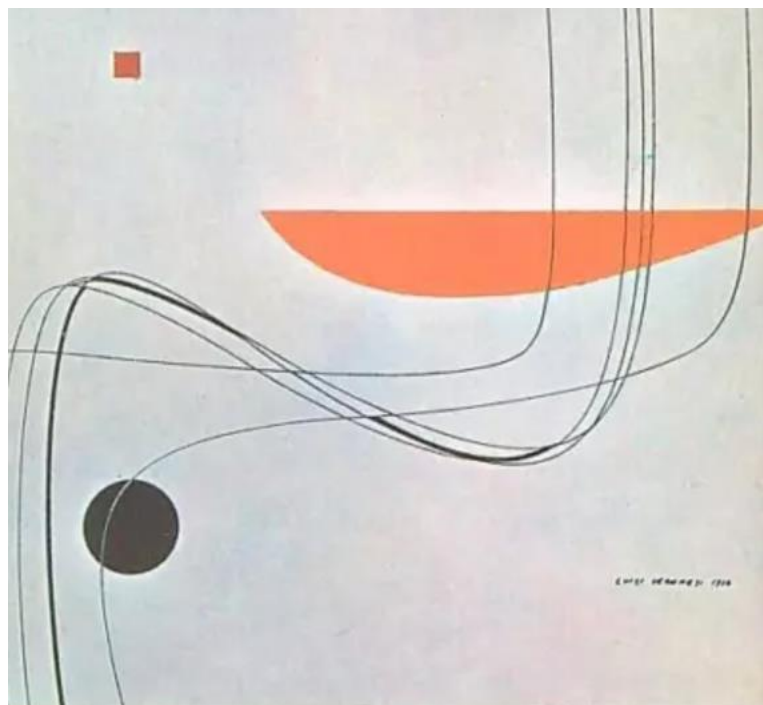






Student Nonviolent Coordinating Committee





Tullio De Mauro

Scuola e linguaggio

Come parlano gli italiani¹

Tullio De Mauro

Università «La Sapienza», Roma

Abstract

In molti paesi del mondo la realtà plurilingue delle società è stata a lungo soffocata o ignorata. Dalla seconda metà del Novecento in molti, forse in tutti i paesi, un intreccio di fenomeni sociopolitici ed economici e il progresso degli studi linguistici hanno portato alla ribalta le effettive realtà plurilingui. L'Italia è, dai secoli del Medio evo, un paese accentuatamente plurilingue. I deficit di istruzione hanno a lungo reso difficile la convergenza verso un idioma unico, cioè verso il fiorentino considerato dal ceto colto, fin dal Cinquecento, come la lingua nazionale. La convergenza si è finalmente realizzata, sotto la spinta di fattori demografici, economici e, in parte, educativi soltanto in anni recenti. L'adozione dell'italiano coinvolge ormai oltre il 95% della popolazione, che, tuttavia, al 60% conserva l'uso di uno dei molti dialetti caratteristici del Paese o di una delle 14 lingue di minoranza. L'uso della lingua comune è tuttora segnato sia da tratti oggettivamente contrastanti o sovrabbondanti nella morfologia e nel lessico sia da notevoli variazioni regionali sia, infine, da difficoltà che i locutori incontrano nel maneggiare una lingua di antica tradizione e non semplice.

Parole chiave: italiano, dialetti italiani, plurilinguismo, alfabetizzazione.

Libri per bambini & ragazzi

Proposte per bambini



Storie & albi



Collane



Libri gioco



La lingua araba per bambini

Proposte per ragazzi



Classici



Multilingue



Romanzi per ragazzi





Dubai Abulhoul

خطاف
رفاي

نص: دبي أبو الهول
رسوم: سارة طيبة

IL JINN DEL MARE

disegni di Sarah Taibah

LIBRI PONTE
sul
Mediterraneo

testo bilingue
ITALIANO
ARABO





Di giorno, Khattaf Raffay assumeva le sembianze di un pescatore.
Di notte, invece, si trasformava in un jinn che aveva il potere
di nuotare velocissimo nel mare.

Khattaf Raffay stava ben attento a non farsi vedere da nessuno
dopo il tramonto, soprattutto quando si dirigeva verso la riva
per tuffarsi tra le onde.

ففي النهار، كان شكل خطاف رفاي كالبشر
ويعمل في صيد السمك.
أما في الليل، فيتحوّل إلى جنّي يملك قوى خارقة
ثمكته من السباحة بسرعة فائقة في البحر.
حرص خطاف رفاي على ألا يراه أحد بعد غروب الشمس،
وخصوصاً حين كان يتوجّه إلى البحر ليترتّم بين أمواجه.



Maitha Al Khayat
Nonna Mudi è alla moda
يدوه موصي
على الموضة
disegni di Vanina Starkoff
48 pagg.
ISBN 978-88-32022-09-4
€ 12,90



Nahla Ghandour
L'amico scomparso
اختفى صديقي
disegni di Francesca Dell'Orto
40 pagg.
ISBN 978-88-32022-12-4
€ 14,90



Fatima Sharafeddine
Le mie mani
يدي
disegni di Loujaina Alassil
16 pagg.
ISBN 978-88-32022-02-5
€ 6,90



Fatima Sharafeddine
I miei piedi
قدمي
disegni di Loujaina Alassil
16 pagg.
ISBN 978-88-32022-03-2
€ 6,90



Fatima Sharafeddine
Intorno a casa mia
قريب من بيتي
disegni di Rebeca Luciani
32 pagg.
ISBN 978-88-32022-04-9
€ 11,70



Rania Zbib Daher
Il canto del mare
صوت البحر
disegni di Debora Guidi
40 pagg.
ISBN 978-88-32022-10-0
€ 14,00



Fatima Sharafeddine
**Non aprire questo libro! /
Apro questo libro!**
لا تفتحي هذا الكتاب!
أفتح هذا الكتاب!
disegni di Fereshteh Najafi
libro a fisarmonica
ISBN 978-88-32022-06-3
€ 14,90



Fatima Sharafeddine
Zia Osha
العمة عوشة
disegni di Hanane Kai
32 pagg.
ISBN 978-88-32022-00-1
€ 9,90



Fatima Sharafeddine
Avicenna
ابن سينا
disegni di Hassan Amekan
40 pagg.
ISBN 978-88-32022-01-8
€ 11,70



Fatima Sharafeddine
Averroè
ابن رشد
disegni di Hassan Amekan
48 pagg.
ISBN 978-88-32022-05-6
€ 11,70



Fatima Sharafeddine
Ibn Khaldun
ابن خلدون
disegni di Hassan Amekan
48 pagg.
ISBN 978-88-32022-07-0
€ 11,70

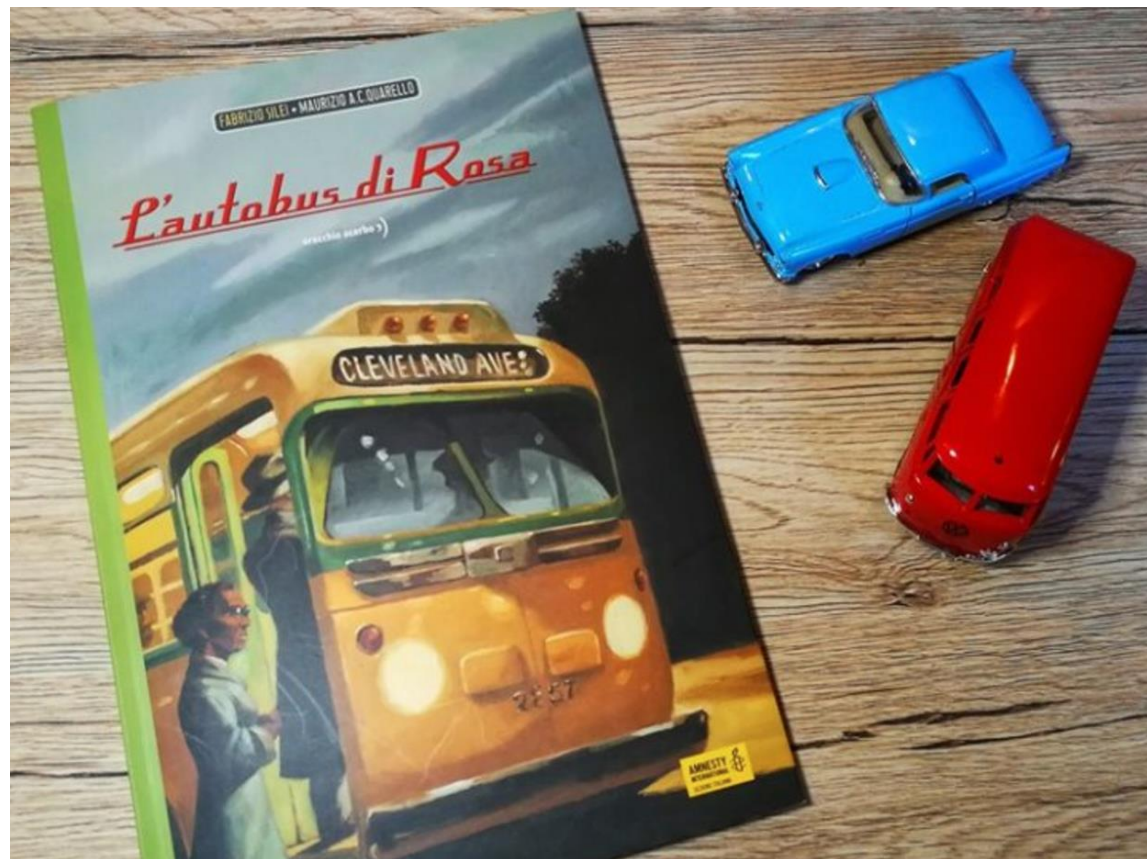


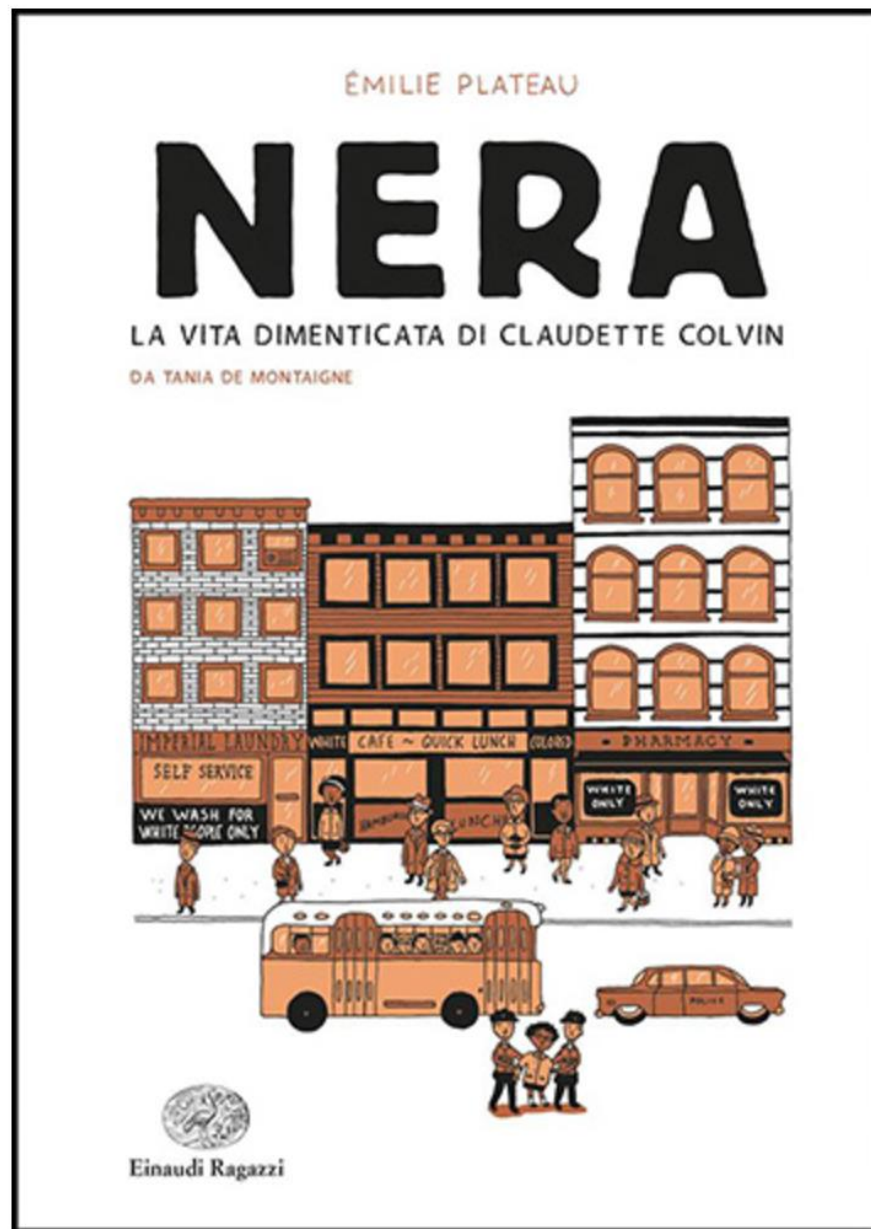
tanti titoli per piccoli lettori



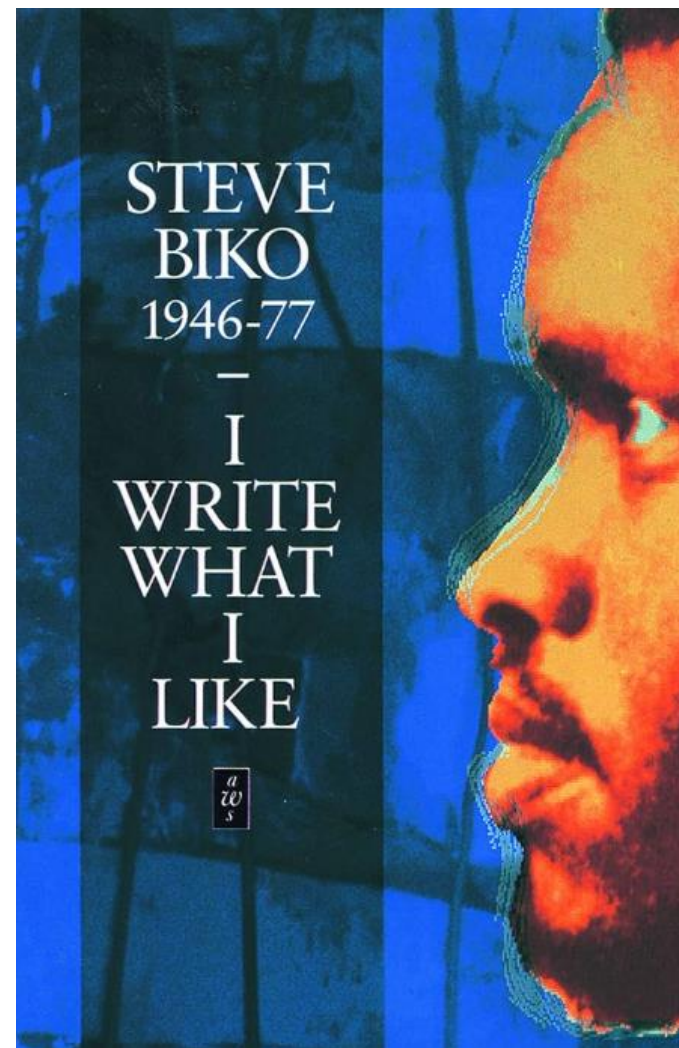
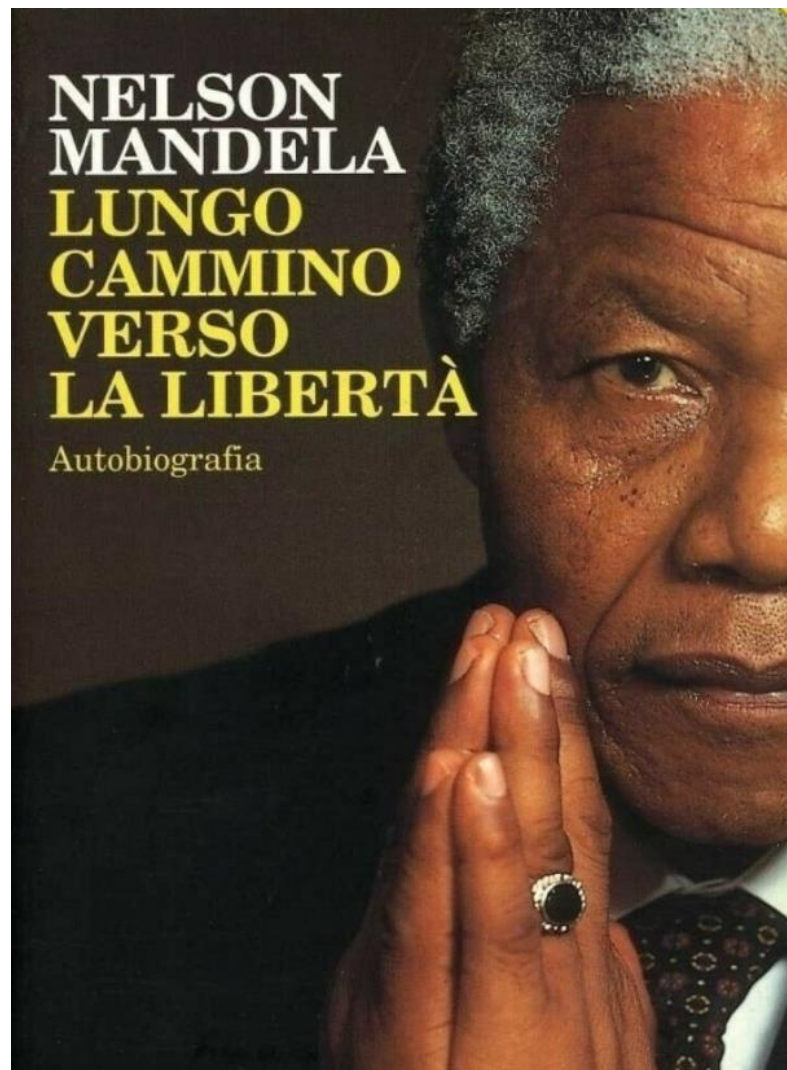
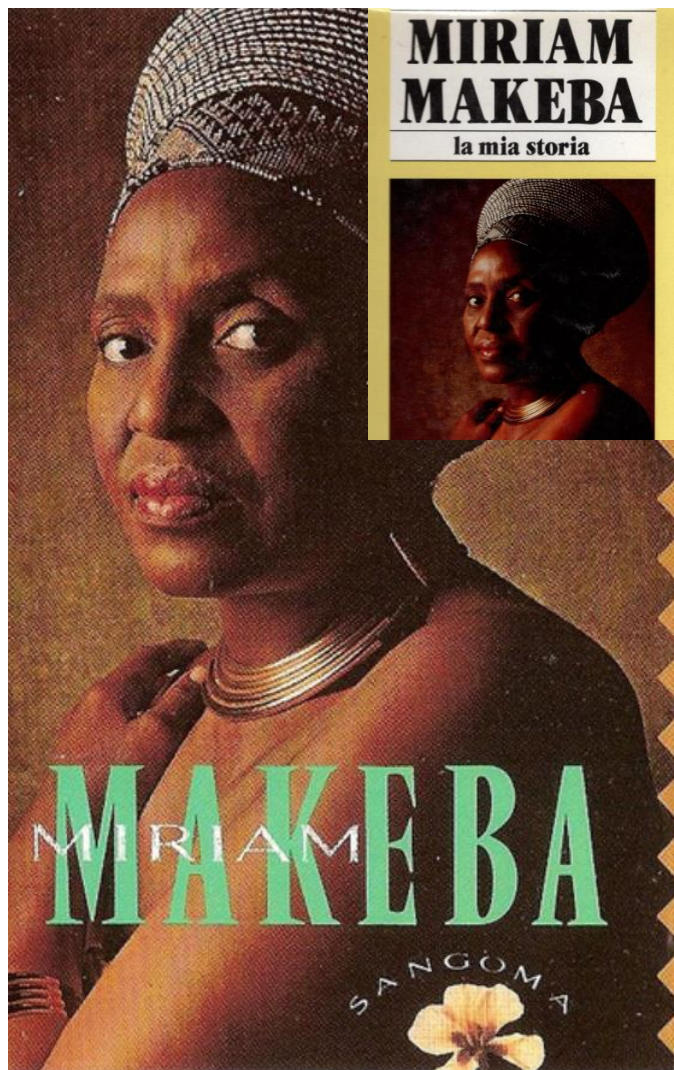
di Scaffale cinese • 11 Dicembre 2020 •  Lascia un commento •  915







SULLA STESSA
LUNGHEZZA D'ONDA
1.000 KM
DI LETTURE
AD ALTA
VOCE



JOHN BRILEY

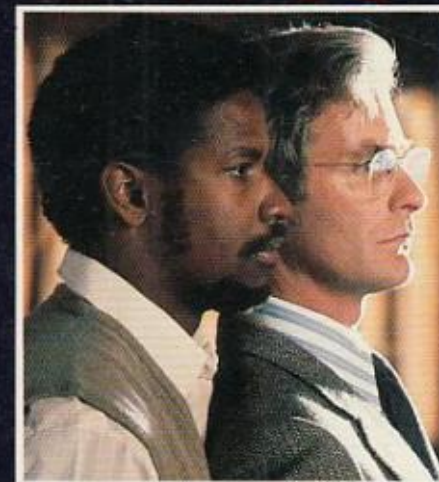
GRIDO DI LIBERTA'

ROMANZO



DONALD WOODS

BIKO



IL LIBRO
DA CUI E' TRATTO IL FILM
DI RICHARD ATTENBOROUGH

GRIDO DI LIBERTA'

Sperling & Kupfer Editori



BIKO – “Grido libertà”

Questo racconto è basato sulla sceneggiatura di Cry Freedom, che trae origine da due libri di cronaca di Donald Woods, “Biko” e “Asking for Trouble” (...)

“Sistema” era la parola nera per definire qualsiasi autorità bianca: polizia, esercito, agente delle tasse. I poliziotti al di là della strada aspettavano soltanto una minima infrazione per sbatter dentro Biko.

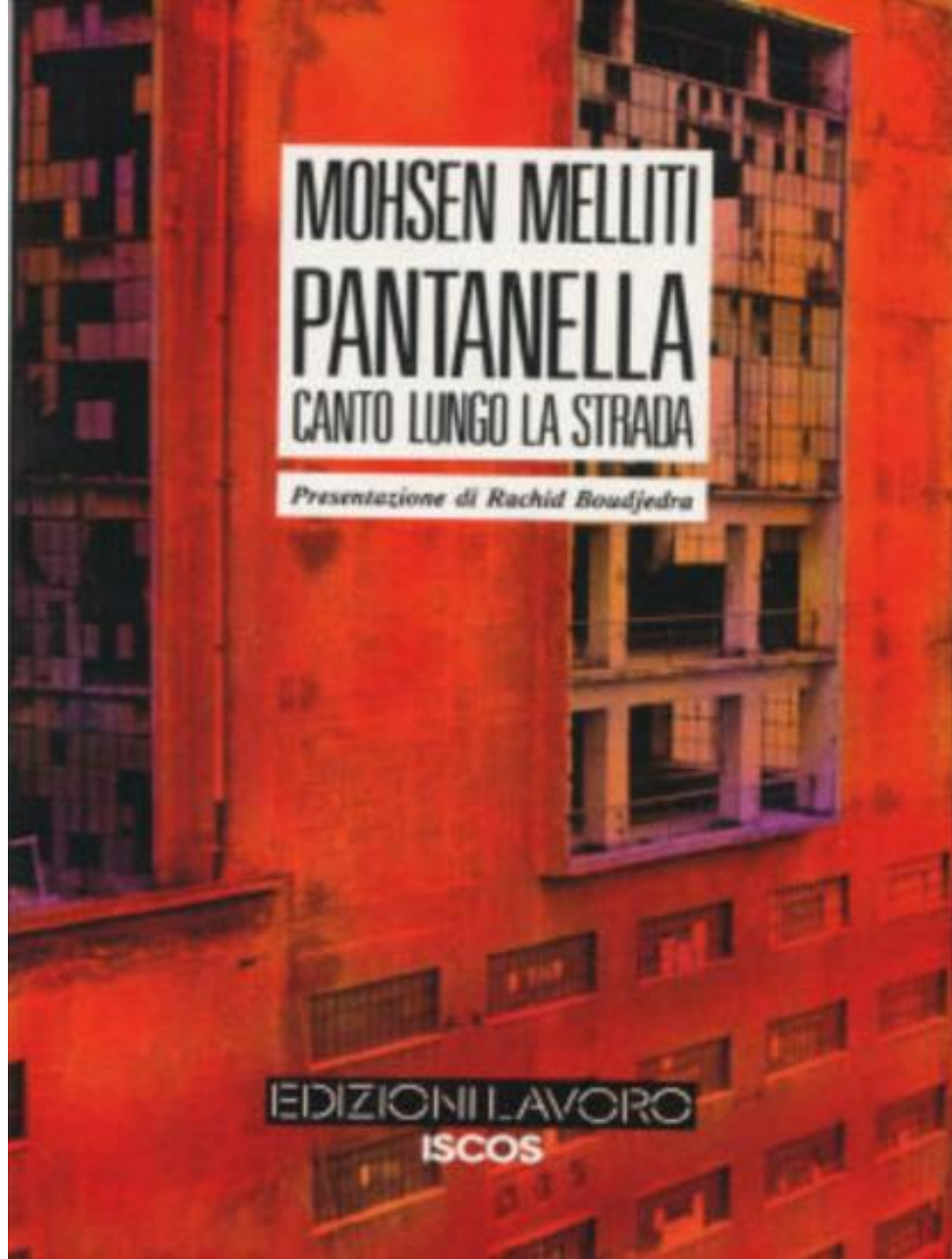
Nella voce di Biko apparve una solennità che Woods non aveva ancora sentito:

«Quando studiavo, cercando di avere un diploma per i lavori che voi ci lasciate fare», cominciò, «capii improvvisamente che non erano solo i lavori a essere bianchi: la storia che leggevamo era stata fatta da uomini bianchi, le medicine, le machine, la televisione, gli aerei, tutto era stato inventato da uomini bianchi, persino il calcio... In un mondo così, è difficile riuscire a non credere che nascere negri non significa essere inferiori. Giunsi alla conclusione che quella sensazione era un problema addirittura più grande di quello che ci stavano facendo gli Afrikaner e il Sistema». Si rigirò lentamente verso Woods.

«Capii che per prima cosa un uomo negro doveva pensare di avere le stesse capacità di diventare un dottore, un leader, di un uomo bianco. Noi sappiamo come voi vivete», disse pacatamente. «Vi tagliamo l'erba dei prati, vi facciamo da mangiare, vi liberiamo delle immondizie. Cosa ne penserebbe di vedere come viviamo noi, che siamo il novanta per cento della popolazione e dobbiamo andarcene dalle vostre strade bianche alle sei di sera?».



2a



Mohsen Melliti.

“Pantanella. Canto lungo la strada”

Divisero tutto fra loro (...) La vita andava avanti, migliorava poco a poco. Avevano cominciato a organizzarsi all'interno della “città”. Erano entusiasti, stavano uscendo da un mondo fatto di rimpianto verso un mondo reale. (...)

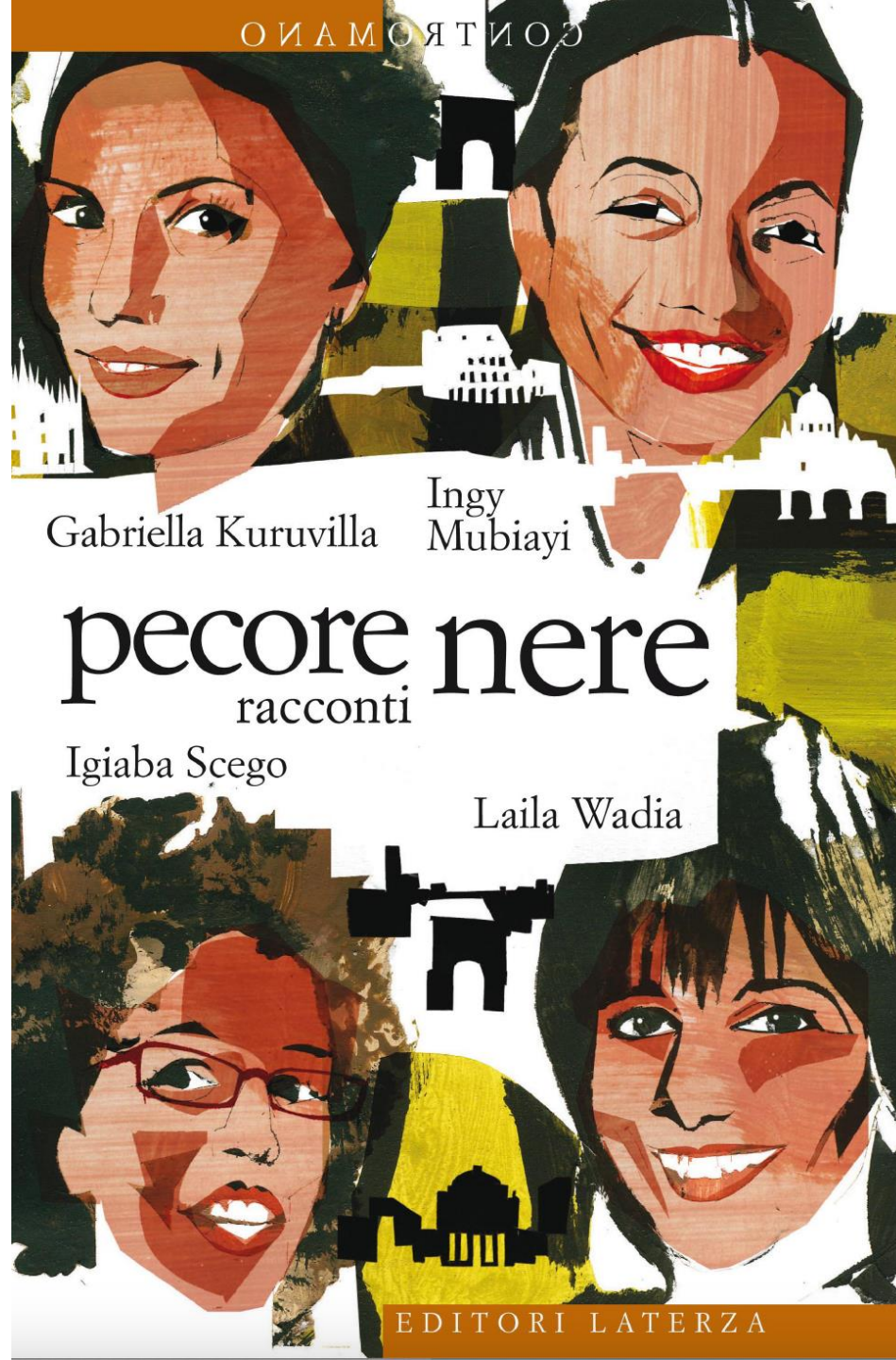
- *La realtà sarà diversa! Tutto può cambiare, trasformarsi in un nuovo mondo. Se non tentiamo non riusciremo mai, falliremo. L'importante è spianare la strada a quelli che verranno. In ogni caso avremo fatto qualcosa ed è sempre meglio che aspettare e logorarsi. Non è così? (...)*

Avrebbero continuato a studiare le azioni future, la loro opportunità, le loro modalità e altre cose che riguardavano il future. Poco a poco il fiume si trasformava in una cascata, la cascata in mare e il mare in un oceano di sogni. (...)

- *Dobbiamo parlare agli abitanti della “città” e convincerli, far loro capire come stanno realmente le cose. Poi possiamo provare a creare una comunità capace di lottare. Dobbiamo costruire un legame fra gli abitanti della “città” .*



2b



Progetto realizzato con il finanziamento del centro per il libro e la lettura

Ingy Mubiayi

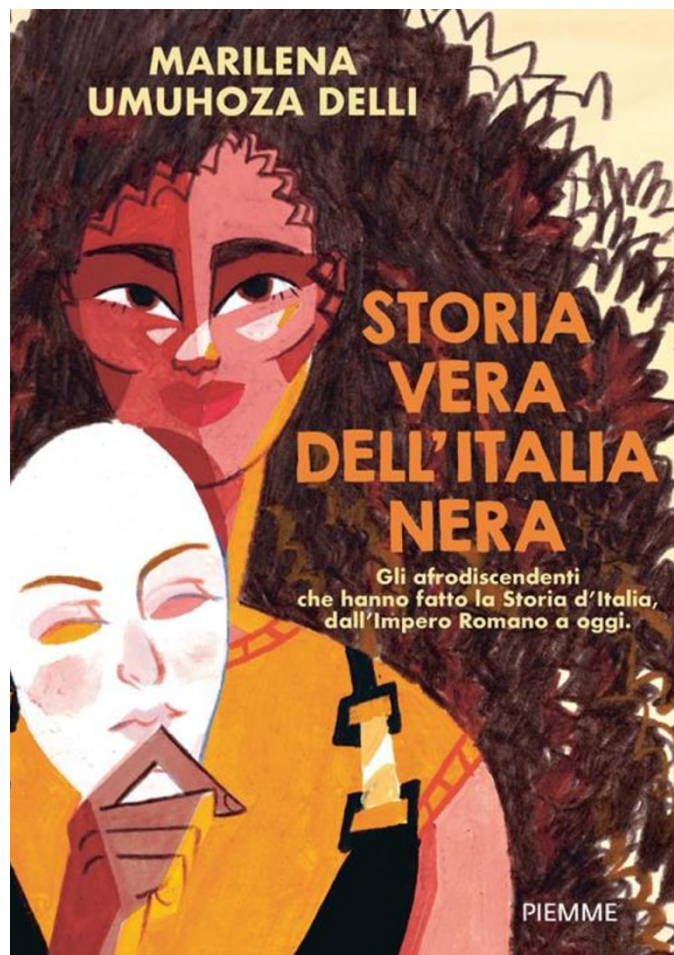
«Documenti, prego»

Mia madre ha qualche difficoltà a mettere insieme l'alfabeto latino. Mio fratello è sì in grado di mettere insieme l'alfabeto, anche abbastanza bene, ma è il piccolino di casa, nonostante i suoi centonovantadue centimetri di altezza e i tre lustri e mezzo che lo separano dalla sua apparizione nella mia vita. E poi è maschio.

Quindi l'unica che risponde a tutti i requisiti sono io: buona capacità di assemblare e decodificare i caratteri latini in forma orale e/o scritta, familiarità con i luoghi della burocrazia, maggiore età sopraggiunta, femmina, dunque impossibilitata per questioni genetiche a dire di no, e soprattutto libera da impegni di ogni sorta in quanto universitaria. Insomma, l'eletta.

Negli ultimi anni abbiamo sognato rannicchiati sul divano di non dover più esibire quel foglio azzurrognolo, che tanti rappresentanti dello Stato si rigiravano tra le mani non sapendo bene che farci. O il momento in cui non avremmo dovuto più vagare nei meandri di via Genova alla ricerca dell'uomo giusto per il rinnovo del fatidico FOGLIO DI SOGGIORNO, l'uomo che non ti rispedisce alla circoscrizione per produrre certificati attestanti la tua esistenza in vita, il fatto che sei proprio tu che ti chiami così e che ti firmi colà, e che quella che dice di essere tua madre sia effettivamente tua madre





Espérance Hakuzwimana
Tra i bianchi di scuola
Voci per un'educazione accogliente



La scuola italiana è una scuola multietnica. Eppure generazioni di studentesse e studenti sono invisibili, e con loro diritti, radici, identità, possibilità future. Dalle loro voci una guida corale per immaginare insieme una scuola plurale e aperta.

Anche se non ci vado da tanti, troppi, anni, io voglio bene alla Somalia, e da quando è scoppiata la guerra civile penso di abitare, come dice lo scrittore somalo Nuruddin Farah, “il paese della mia immaginazione”. Per me la Somalia è ovunque perché me la porto nel cuore, sulle spalle, nel cervello, tra le dita. È la mia storia, quella della mia famiglia. Te la porti dentro e basta. Vi ho parlato della Somalia per potervi anche raccontare che il colore della pelle della mia famiglia e della gran maggioranza dei somali è nero.”

“Allora come mai il nonno era così chiaro, così bianco? Che storia racchiudeva quella sua pelle chiara? Era questa la domanda che mi facevo sempre. E fu la prima cosa che chiesi al nonno durante quel primo sogno, quando mi apparve per la prima volta”
– Nonno, perché sei bianco?
E il nonno rise.

– Non sono bianco – mi disse il nonno serafico. – Sono di Brava.

E cominciò a spiegare. (...)

- A Brava siamo tutti mescolati con qualcuno di vicino o di lontano. Brava, o come si dice in somalo Barawe, è una cittadina a sud di Mogadiscio. A Brava, sono passati antichi Egizi – sì, quelli dei faraoni e delle piramidi – approdati in Somalia in cerca di incensi, e poi nubiani, indiani dal subcontinente, abitanti creoli dell’isola Mauritius, omaniti dalla penisola arabica, yemeniti sempre dalla penisola arabica e poi i portoghesi, che approdarono a Brava quando Vasco da Gama circumnavigò il globo nel 1497-1499.”

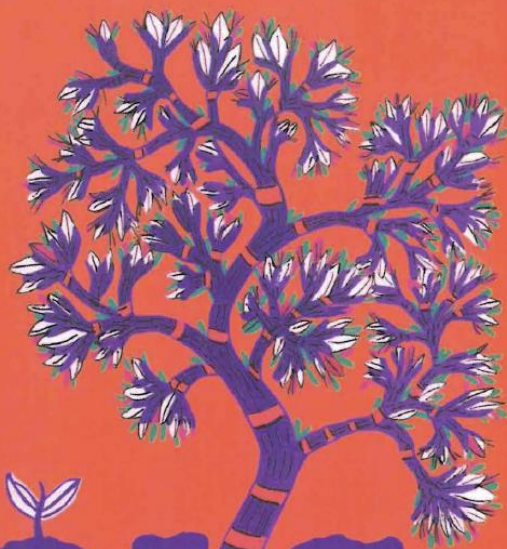
A Brava si parla il bravano, una variante del kiswahili, una lingua bantu parlata in metà dell’Africa, dal Kenya alla Tanzania.

Una lingua dove i prestiti dall’arabo e dalle varie lingue del subcontinente indiano sono molto forti.

Non ti ho detto una cosa importante: dentro il somalo (e anche un po’ nel bravano) ci sono parecchie parole italiane. Sì, italiane! Tipo starascio (straccio), occhiale (occhiale), municipio (chiamavamo così il vigile urbano!), dolshe (dolce), jalaato (gelato), garawaati (cravatta), boorso (borsa), barafuun (profumo), armaajo (armadio), iskafaale (scaffale), shukumaan (asciugamano), farmashiyaha (farmacia), isboorti (sport), telefisyoon (televisione) e così via. Gli italiani, colonizzandoci, hanno colonizzato anche la nostra lingua.



Vandana Shiva



Storia, dei semi

ILLUSTRAZIONI DI
ALLEGRA AGLIARDI

Feltrinelli



WOLFGANG SACHS

DIZIONARIO DELL'OTTO SVILUPPO

UNA GUIDA ALLA CONOSCENZA COME POTERE



Progetto realizzato con il finanziamento del centro per il libro e la lettura



Invece di lasciare che fossero via via eliminati, abbiamo salvato i nostri semi tradizionali e recuperato cibi dimenticati e piatti cucinati con i cereali tipici della nostra terra. E le nostre piante si sono dimostrate più capaci di nutrirci, rispetto a quelle del grande commercio mondiale, e meno esigenti. Le coltivazioni di riso che ricorrono alla chimica hanno bisogno di 2500 millimetri di pioggia all'anno, le nostre piante invece si accontentano di 200-300 millimetri: un bel vantaggio quando l'acqua scarseggia! A parità di acqua a disposizione, quando questa è poca, certe granaglie come il miglio sono in grado di regalarci una produzione 400 volte superiore

RIBEL

NINA LAKHANI

Chi ha
ucciso
Berta
Cáceres?

Dighe, squadroni
della morte e la battaglia
di una difensora indigena
per il pianeta



LE



CAPOVOLTE



Progetto realizzato con il finanziamento del centro per il libro e la lettura

- “L’esercito ha una lista di persone da uccidere, con il mio nome in cima. Io voglio vivere, ma in **Honduras** l’impunità è totale. Quando vorranno ammazzarmi, lo faranno”.
- Nel 2015 la leader indigena Berta Cáceres ha vinto il Goldman Prize, il premio ambientale più prestigioso al mondo, per aver guidato la campagna contro una diga idroelettrica finanziata dalle multinazionali sul fiume sacro del popolo Lenca. Meno di un anno dopo è stata uccisa.
- Nina Lakhani ripercorre la sua storia, il suo impegno a difesa dell’ambiente, dipingendo il ritratto intimo di una donna straordinaria, che si è battuta nonostante le intimidazioni e la morte di numerosi compagni. Ma al tempo stesso racconta la storia di un Paese, l’Honduras, oppresso dai poteri delle grandi aziende, del narcotraffico e dall’ombra degli Stati Uniti.
- Un’inchiesta potente, condotta con decine di interviste e anni di ricerche sul campo, nonostante le minacce ricevute dall’autrice, unica giornalista straniera ad assistere al processo in cui funzionari della sicurezza statale, sicari e dipendenti della compagnia incaricata della costruzione della diga sono stati condannati. Molte domande sui mandanti rimangono senza risposta.

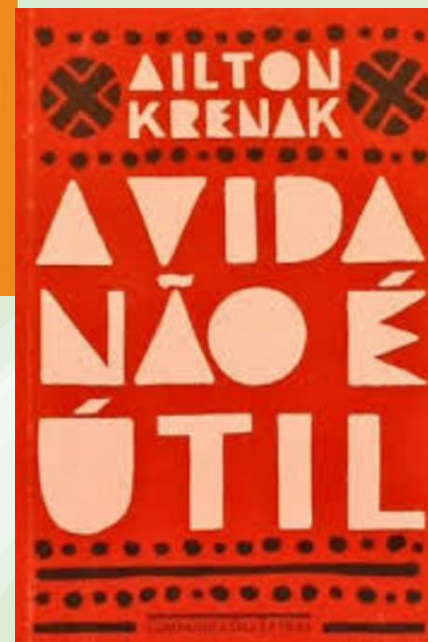


Ailton Krenak

Idee per rimandare
la fine del mondo

L'identità
esemplare
di un piccolo
popolo per il futuro
delle società
umane

Aboca



*Il nostro tempo è specializzato nel creare **assenze**: del senso del vivere in società, del senso stesso dell'esperienza della vita. Questo genera una grande **intolleranza** verso chi è ancora in grado di provare il piacere di essere vivo, di ballare, di cantare. E ci sono molte piccole costellazioni di persone sparse per il mondo che ballano, cantano e fanno piovere. Il tipo di umanità zombie a cui siamo chiamati ad aderire non può tollerare questo piacere, questo godimento della vita. Così predicano la fine del mondo per farci rinunciare ai nostri sogni.*

*E la mia provocazione sul rinvio della fine del mondo è proprio che possiamo sempre **raccontare un'altra storia. Se possiamo farlo, stiamo rimandando la fine.***

*È importante **vivere l'esperienza** del nostro movimento nel mondo, non come metafora, ma **come attrito**, per poter contare gli uni sugli altri.*

a cura di
Cristiane Landulfo



AFROITALIANƏ

Corso di lingua italiana in prospettiva decoloniale

*Apoena, figlio mio,
devo raccontarti del giorno in cui ho registrato il tuo nome. E' stato un momento importante.
Un nome e un cognome ci dicono molto. Sono una biografia, ma anche una storiografia.
Gli uffici anagrafici sono archivi storici di una società, pagine che descrivono come le
persone vivono e si identificano.*

*Con te non sarebbe stato diverso. Registrare il tuo nome, Benjamim Apoena, come
appartenente al popolo Xucuru-Kariri, per raccontare la storia del Brasile. Come ti ho detto,
un nome ci dice molto.*

Essere indigeno è un territorio simbolico difficile da abitare in questo paese.

*Siamo diventati una sorta di riferimento tassonomico, con una didascalia esplicativa
sotto i nostri nomi. L'identificazione con un popolo indigeno comporta una prigione: basta
evocarla per imprigionarci nei pregiudizi abituali. Viviamo una battaglia quotidiana per
riempire con i nostri corpi il vuoto lasciato dagli stereotipi con cui cercano di inquadrarci
[...] Tuo padre si è preso sulle spalle queste **contraddizioni** e ha scelto come
cognome il nome del nostro popolo. Firmo Xucuru-Kariri senza cancellare il mio nome
come modo per mantenermi attento, per ricordare a me stesso la traiettoria irregolare
del nostro paese, che cerca di sentirsi orgoglioso di sé con gli orrori della sua storia.
Consapevole dell'umiliazione del suo passato, tuo nonno mi ha insegnato l'orgoglio che
dobbiamo provare per noi stessi. La vita e la lotta politica per il rispetto hanno cercato di
consolidare questa autostima nel nostro popolo. E' per l'orgoglio di essere indigeno che io
e tua madre abbiamo scelto il tuo nome. Un omaggio a un leader indigeno.
Ahpowe in lingua Je e Apoena in portoghese, «colui che vede lontano».*

RAFAEL XUCURU-KARIRI



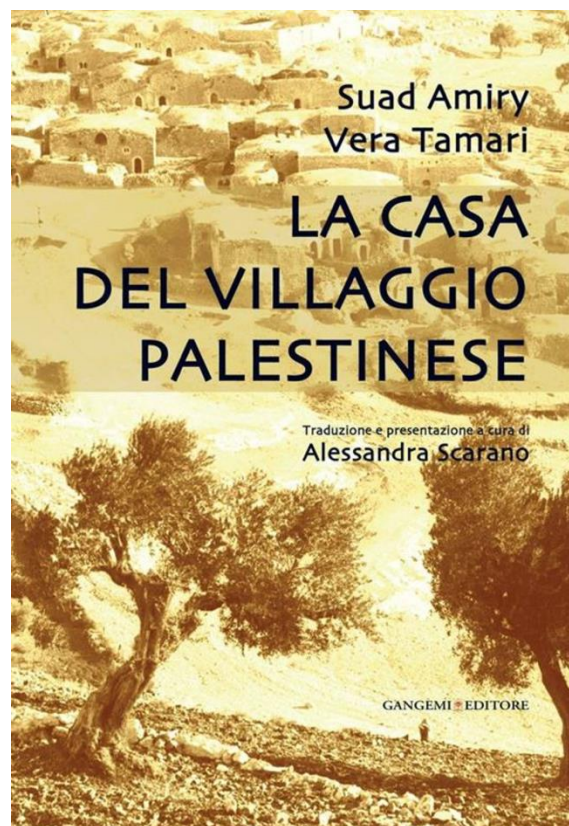
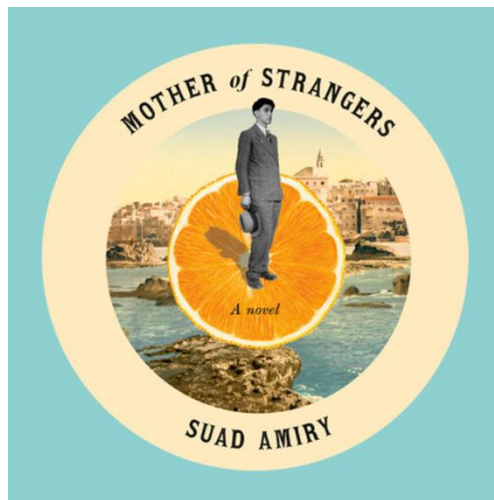
suad amiry

storia di un abito inglese
e di una mucca ebrea

romanzo



MONDADORI



“Tutti i maschi spalle al muro! I maschi di tutte le età si mettano con le spalle contro quel muro di pietra!»

Il capitano, arrivato a bordo di un veicolo blindato insieme a sei uomini della milizia ebrea, ripeteva i suoi comandi a raffica.

«Giovani e vecchi! Ho detto tutti! Giovani e vecchi!»

Questa frase, sentita troppe volte nelle ultime settimane, gettava tutti nel panico. Ormai avevano imparato a cosa preludeva: percosse, umiliazioni, ore passate sotto il sole cocente fino allo stremo delle forze. A volte gli uomini venivano portati via come prigionieri di guerra, o trasferiti nei campi di lavoro forzato. Altre volte venivano giustiziati. Molto spesso li costringevano a scavare le fosse per i troppi cadaveri. “Le donne presero coraggio e provarono a opporsi:

«Cosa volete da noi questa volta? Non vi è bastato cacciarci dalle nostre case, costringerci ad abbandonare i nostri villaggi? Non temete la punizione di Dio per tutto il male che fate?»

gridò una donna che tremava per suo figlio Ibrahim, uno dei tre che avevano fatto a pezzi la vacca.

«Stavo parlando con gli uomini. Le donne si facciano i fatti loro» disse sprezzante il soldato.

«Lasciateli stare. Cosa volete da loro?» continuava a gridare lei, con l’energia disperata di una madre pronta a tutto per salvare il figlio.

«Devo scoprire chi ha rubato la mucca ebrea.»

«La mucca ebrea? Quale mucca ebrea?» chiese Um Ibrahim. «Non faccia la furba. Sapete tutti benissimo di cosa sto parlando. Gli abitanti di Beit Shemen vi hanno denunciato per il furto di una mucca.»

«Noi non abbiamo rubato la mucca di nessuno. Può perquisirmi.» La donna si aprì i due lembi del vestito. «Cosa pensate, che la nascondiamo sotto il vestito?»

«La nascondete nelle vostre pance, ecco dove la nascondete» rispose il capitano.

«Ah, quella mucca!» esclamò Um Ibrahim.

«Sì, quella mucca, cara nonnina.» Forse il capitano ne sapeva più di quanto volesse “dare a vedere.

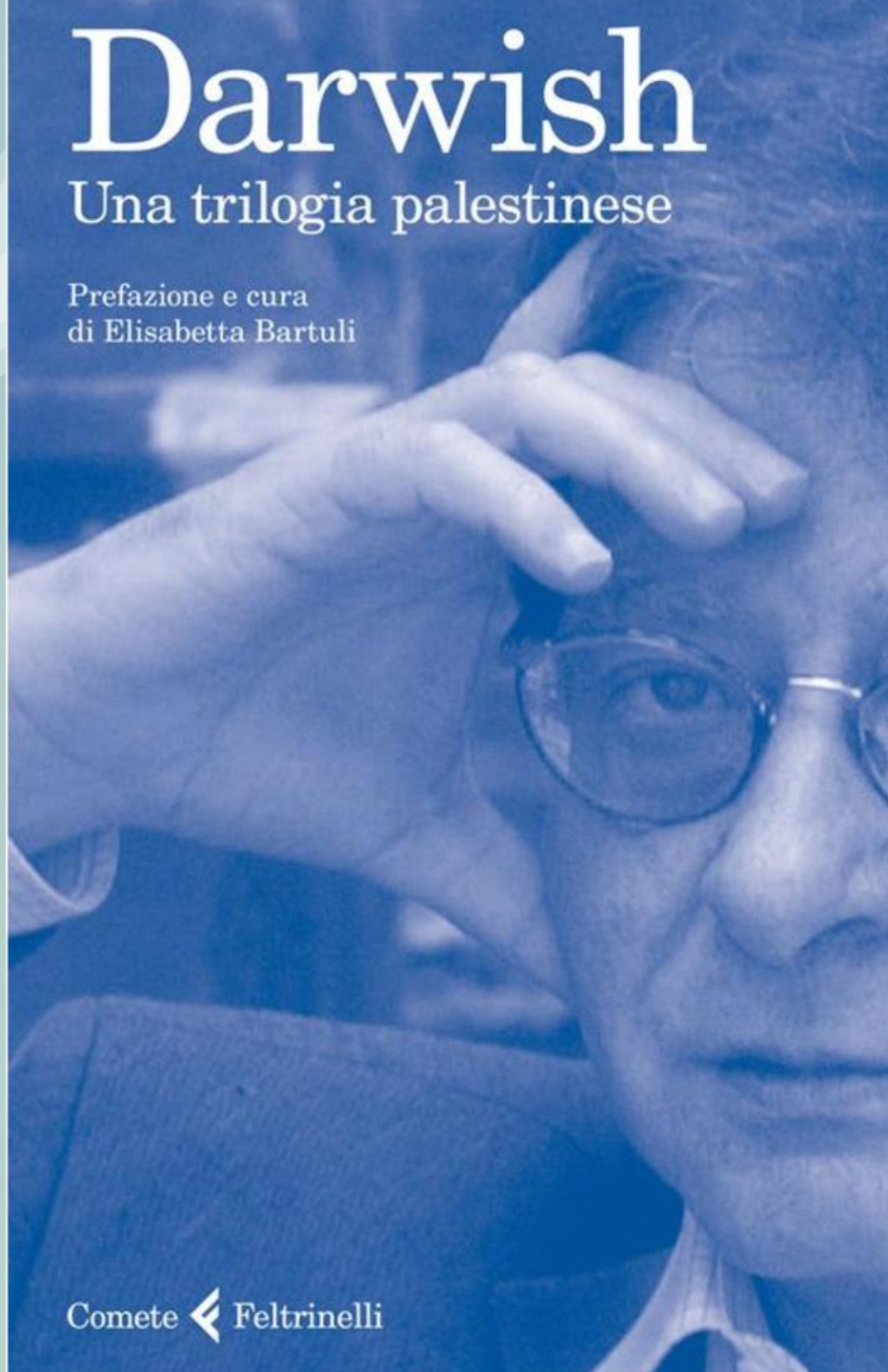
«Ma la mucca che abbiamo macellato non era ebrea. Era palestinese. Era la mucca di Abu Mohammad.»

«Abu Mohammad? Quale Abu Mohammad?»

Darwish

Una trilogia palestinese

Prefazione e cura
di Elisabetta Bartuli



Comete  Feltrinelli

“Che fai, papà?”

“Cerco il mio cuore caduto quella notte.”

“Pensi di ritrovarlo qui?”

*“E dove altrimenti? Mi chino a terra e lo raccolgo
chicco a chicco, come le contadine raccolgono le
olive a ottobre.”*

“Ma stai raccogliendo sassolini!”

*“Per tenere in esercizio il senso della memoria e la
percezione. Chissà, magari questi sassolini sono
calcificazioni del mio cuore. E se così non fosse,
ormai sono abituato allo sforzo di cercare da solo
una cosa che, una volta perduta, mi ha fatto
sentire perso. Il mero cercare dimostra che rifiuto
di essere fagocitato dalla mia perdita. D'altro
canto, lo sforzo dimostra che mi sono perso da
tempo, da quando non ho più trovato quel che ho
perduto.”*

“Che altro fai, papà?”

*“Quando trovo sassolini che somigliano al mio
cuore, con dita incandescenti li trasformo in parole
che mi mettono in contatto con la patria lontana,
così diventiamo una lingua capace di farsi carne.”*

ELIAS
KHOURY
La porta
del sole

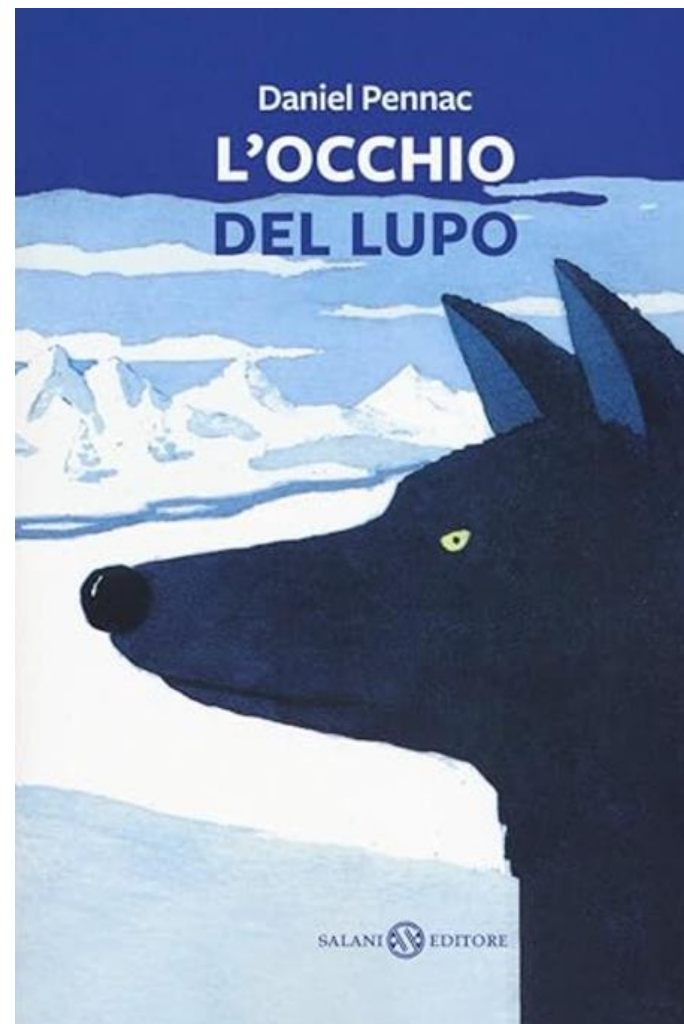
◀ UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI



Amo la poesia preislamica e amo Mutanabbi, la musicalità che fa circolare le parole all'interno dei suoi ritmi e delle sue rime. Adoro il ritmo, l'accordo melodico delle cose, la sonorità delle parole. Quando declamo quella poesia mi prende un'estasi pari soltanto a quella che provo ascoltando la voce di Umm Kalthùm. È quello che chiamiamo tarab: musica, intrattenimento musicale, ma anche gioia, piacere, incanto, allegria. Noi siamo il popolo del tarab, il popolo della gioia. La gioia è l'antitesi della descrizione. E allora come faccio a farti una descrizione, se non la so fare? Non dormo, non descrivo, non provo gioia, non recito poesie. Ho paura, e chi ha paura non dorme.

Ho capito una cosa importante di me. Ho capito che, quando parlo, scimmiotto gli altri. Il fatto è che ogni parola in inglese che pronunciavo passava attraverso l'immagine di un'altra persona, come se a parlare non fossi io. Quando sono tornato a Beirut e ho ripreso a parlare arabo, sono tornato me stesso, come se fossi tornato il Khalil di prima, quello che mi ero lasciato dietro a Beirut.

In Cina, ho scoperto che quando parlo la lingua degli altri, divento come loro. Magari non è vero. Però, se non è così, cos'è che succede? E se imitassi gli altri persino in arabo? E se la differenza fosse che, essendo qui, non so più chi sto imitando? Si impara la propria lingua dalla propria mamma, imitandola. Poi ce ne scordiamo e, dimenticando, diventiamo noi stessi. È per questo che, quando parliamo, crediamo di essere colui che parla.





Art. 11

COSTITUZIONE
ITALIANA

**L'Italia ripudia la guerra
come strumento di offesa
alla libertà degli altri popoli
e come mezzo di risoluzione
delle controversie internazionali;
consente, in condizioni di parità con gli altri Stati,
alle limitazioni di sovranità necessarie
ad un ordinamento che assicuri
la pace e la giustizia fra le Nazioni;
promuove e favorisce
le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.**



*L'aereo era arrivato sulla città più grande del mondo. **Il generale ordinò: «Butta la strabomba».***

***Il pilota** guardò giù e **vide** i bambini che giocavano. E pensò: «se sgancio li ammazzo!»*

*E volava, volava, sulla città che brillava al sole. E **non ubbidiva**. «Butta la strabomba sul nemico!» urlò il re arrabbiato.*

Il pilota volava e diceva: «Vedo solo bambini e gente che lavora... il nemico non lo vedo... il nemico non c'è».

Il re e il generale gridarono: «Sono loro il nemico! Sgancia e distruggili». Ma il popolo e i soldati urlarono tutti insieme: NO! Urlarono tanto forte che il pilota li sentì. Allora tornò indietro, volò sul castello e disse al re: «La bomba la butto addosso a te!»

*Insieme al generale il re scappò e **da quel giorno un'altra storia incominciò**. In tutta la terra una storia senza guerra. [MARIO LODI]*

GRAZIE

1. Gabriella **Ghermandi**, *Regina di fiori e di perle*
2. Rahma **Nur**, *Il figlio del sole e della tempesta*
3. Dubai **Abuhoul**, *Il jinn del mare*
4. Chen **Hui**, *L'albero di pere*
5. Fabrizio **Silei**, *L'autobus di Rosa*
6. Émilie **Plateau**, *Nera. La vita dimenticata di Claudette Colvin*
7. Donald Woods, **Biko**
8. Miriam **Makeba**, *La mia storia*
9. Mohsen **Melliti**, *Pantanella. Canto lungo la strada*
10. Gabriella **Kuruvilla**, Ingy **Mubiayi**, Igiaba **Scego**, Laila **Wadia**, *Pecore nere*
11. Igiaba **Scego**, *Figli dello stesso cielo*
12. Vandana **Shiva**, *Storia dei semi*
13. Nina Lkhani, *Chi ha ucciso Berta Cáceres?*
14. Ailton **Krenak**, *Idee per rimandare la fine del mondo*
15. Cristiane **Landulfo**, *Afroitaliana*
16. Suad **Amiry**, *Storia di un abito inglese e di una mucca ebrea*
17. Mahmoud **Darwish**, *Una trilogia palestinese*
18. Elias **Khoury**, *La porta del sole*



alessio.surian@unipd.it